

ROBERTA CAPELLI

*Ricognizioni linguistiche per una localizzazione  
del codice Escorial e.III.23*

Come non di rado accade di fronte a codici antichi composti e frammentari, qual è il caso di Escorial e.III.23, il desiderio di offrire una localizzazione geografica puntuale si infrange contro la mancanza di dati esterni e interni sicuri o sicuramente interpretabili: nella fattispecie, si tratta, rispettivamente, dell'assenza di informazioni attendibili circa i vari passaggi di proprietà e, soprattutto, della stratificazione di varie fasi di trasmissione, grosso modo riconoscibili ma difficilmente isolabili, responsabili dell'attuale, problematica *facies* linguistico-materiale del testimone. Quello che emerge chiaramente dallo spoglio linguistico del manoscritto (di cui, in questa sede, riassumerò solo i risultati più significativi) è che, se da un lato si complicano le implicazioni di patina veneta, già individuate da Contini con «indispensabile cautela»<sup>1</sup>, dall'altro, paradossalmente, si chiariscono alcuni aspetti codicologici piuttosto critici. Tra questi, citerò soltanto il caso più macroscopico, vale a dire l'alternanza di cinque – anziché sei – mani nelle complessive 15 carte (+ 1 strappata e persa) del codice; il compilatore della sezione dei sonetti stilnovisti e il compilatore, fino ad oggi tenuto distinto, della corona di sonetti guittoniani risultano invece essere la stessa personalità scrivente operante in due momenti diversi, e questo non solo su basi paleografiche – come ha confermato la recente *expertise* di Teresa De Robertis<sup>2</sup> – ma anche

<sup>1</sup> G. CONTINI, perizia linguistica pubblicata in D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere Escorialense e la tradizione «veneziana» delle rime dello Stil novo*, Torino 1954 [suppl. n. 27 al «Giornale storico della letteratura italiana»], pp. 19-21, citaz. a p. 19.

<sup>2</sup> L'*expertise* è contenuta in R. CAPELLI, *Nuove indagini sulla raccolta di rime italiane del ms. Escorial e.III.23*, «Medioevo letterario d'Italia», 1 (2004) [2005], pp. 73-113, alle pp. 74-78.

perché il sistema grafico e le peculiarità dialettali di questa fase di copia, così come le spie linguisticamente caratterizzanti della fonte (o di un ascendente), definiscono la presenza di un solo individuo. Va peraltro tenuto conto della tipologia materiale aspecifica dell'Escorialense che, al di là della sua probabile incompletezza, non assomiglia comunque a nessuno dei grandi canzonieri della lirica italiana delle origini cronologicamente più prossimi (e mi riferisco al Vaticano lat. 3793, al Laurenziano e al Palatino), forse perché di "canzoniere" non si tratta (almeno, non nel senso di raccolta pianificata ed eseguita nel rispetto di un complessivo rapporto armonico tra contenuto e contenitore), assomigliando piuttosto ad un repertorio, una copia di servizio a circolazione interna, costruita per accumulo progressivo, ma non sistematico, di materiali poetici<sup>3</sup>. Dato che ogni mano attinge da fonti diverse contenuti diversi per autore e per genere, in momenti successivi e indipendenti, è dunque preferibile parlare della patina linguistica di ogni singolo copista, piuttosto che della patina linguistica dell'intero codice, cercando di circoscrivere non tanto il luogo di compilazione dell'Escorialense, quanto l'area di provenienza dei suoi compilatori (e, per quanto possibile, degli esemplari di copia).

Le mani che trascrivono l'Escorialense sono complessivamente cinque, operano in successione cronologica e appartengono tutte all'ambiente notarile; ognuna di esse mostra caratteri stilistici ben distinti e usi grafici contrapposti. Le due mani principali, sulle quali si concentra il presente contributo, sono mano  $\alpha$  (scindibile in due varietà, denominate  $\alpha_1$  e  $\alpha_2$ , corrispondenti a due diversi momenti di copia) e mano  $\beta$ , le quali copiano, rispettivamente, una sezione di sonetti e una sezione di ballate [Tab. 1].

Il confronto delle grafie consente, da un lato, di localizzare entrambe le mani in ambito settentrionale<sup>4</sup>, dall'altro ne rivela tendenze individuali assai distinte. In sintesi, sono generici settentrionalismi, comuni tanto a mano  $\alpha$  quanto a mano  $\beta$ , l'uso del gra-

<sup>3</sup> Per una trattazione più ampia degli aspetti codicologici, cfr. l'articolo citato alla nota precedente.

<sup>4</sup> Anche le altre mani del codice (mano  $\gamma$ , mano  $\delta$ , e mano  $\epsilon$ ) sono settentrionali. Rilevo, per inciso, che la mano  $\gamma$ , a cui spetta la trascrizione della stanza di canzone anonima *Valor dà Amor e Zientelezza-l ciama*, a c. 80v, è l'unica ad utilizzare il grafema <z> (per l'affricata alveopalatale sonora [zientelezza, v. 1, e zientil, v. 8]) al posto dell'altrove sistematico <ç>.

	recto									verso									
	tx. 1	tx. 2	tx. 3	tx. 4	tx. 5	tx. 6	tx. 7	tx. 8	tx. 9	tx. 1	tx. 2	tx. 3	tx. 4	tx. 5	tx. 6	tx. 7	tx. 8	tx. 9	
c. 73	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl		GuCa	GuCa	GuCa	GuCa	GuCa	GuCa	GuCa	GuCa		Sonn.
c. 74	GuAr	[min.]	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr		GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	GuAr	FeAn		
c. 75	CiPt	CiPt	CiPt	Anon	GiCa	DaAl				NuPi	GuNo	GuNo	GiCa						Ball.
c. 76	CiPt	CiPt	DaAl							DaAl	GiCa	GuNo	GuNo	MeTo					
c. 77	GuNo	CiPt	CiPt	GuNo	GuNo						CiPt	GiCa	GiCa	GiCa					
c. 78	MeTo	GiUb	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt				GuNo	GuNo	GuNo	GuNo	GuNo					
c. 79	GiCa	GiCa	BoRe	BoRe	BoRe	GuNo				GuNo	GuNo	GuNo	GuNo	GuNo					
c. 80	GuNo	GuNo	GuNo	GuNo	GuNo					Anon	Anon	(spazio bianco)							
c. 81																			
c. 82	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn		NiRo	NiRo	NiRo	NiRo	NiRo	NiRo	NiRo	NiRo		Sonn.
c. 83	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl	DaAl		MeTo	MeTo	MeTo	MeTo	MeTo					Sonn.
c. 84	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		DaAl	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		
c. [?]										[CiPt]	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		
c. 85	GuCa	GuCa	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	[CiPt]	[CiPt]		CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		
c. 86	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn		CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn	CeAn		
c. 87	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt	CiPt		
	mano $\alpha_1$				mano $\alpha_2$			mano $\beta$		mano $\gamma$			mano $\delta$				mano $\epsilon$		

Tab. 1. Lo schema rispecchia la cartulazione attuale del codice. Le partizioni interne di genere sono state semplificate (per cui va specificato che il primo componimento copiato da mano  $\beta$  a c. 75r è un sonetto anonimo, il primo dei due testi di Guido Novello a c. 75v è una stanza di canzone, il componimento di Cino da Pistoia con cui si apre c. 76r è una canzone, il componimento di Meo de' Tolomei alle cc. 77v-78r è un *caribetto*, mentre i due componimenti anonimi a c. 80v sono, rispettivamente, una stanza di canzone e una ballata). L'uso delle diverse tonalità di grigio rispecchia la successione cronologica delle mani (i due diversi tempi di copia della sezione  $\alpha$  sono stati distinti attraverso l'impiego di striature diverse di grigio [striature diagonali per la fase  $\alpha_1$ , e striature orizzontali per la fase  $\alpha_2$ ]). Scioglimento delle sigle: Anon = Anonimo, BoRe = Botrico da Reggio, CeAn = Cecco Angiolieri, CiPt = Cino da Pistoia, DaAl = Dante Alighieri, FeAn = Federigo dall'Ambrà, GiCa = Girardo da Castelfiorentino, GuAr = Guittone d'Arezzo, GuCa = Guido Cavalcanti, GuNo = Guido Novello da Polenta, MeTo = Meo de' Tolomei, NiRo = Niccolò de' Rossi, NuPi = Nuccio Piacente, Si = Simone (corrispondente in tenzone con Cecco Angiolieri, sonn. 96-97), min. = miniatura.

fema <ç> non solo per l'affricata dentale sorda e sonora, ma anche per l'affricata alveopalatale sorda e sonora (con alternanze nella resa grafica del tipo *çiaschun* ~ *ciascun*, *peço* ~ *pegio* ecc.), o l'uso del grafema <x> per le sibilanti alveopalatali (del tipo *raxion*, *caxion*, *prexio* ecc.); d'altra parte, le due mani si differenziano, ad esempio, nel trattamento della sibilante dentale sorda in posizione intervocalica (<s>/<ss> nella sezione di mano  $\alpha$ , solo <ss> nella sezione di mano  $\beta$ ), nel raddoppiamento erroneo delle lettere con asta (abbondantissimo nelle parti di mano  $\alpha$ , assente in quelle di mano  $\beta$ ) e, soprattutto, in due usi di marca più locale, fortemente caratterizzanti della sezione di mano  $\alpha_{(1-2)}$ , ossia <lg> in corrispondenza della laterale palatale (*meravelgiar*, *milgia*, *orgoglio*, *volgio* ecc.) / <gi> (*batagia*, *meravegiando*, *vogia* 'voglia' ecc.) / <i> (*voio*, *conseiamè*), là dove mano  $\beta$  ricorre quasi esclusivamente al trigramma <lg>, e la palatalizzazione del nesso cons. latino -CL- (secondario) del tipo *oggi/ogi/ogy* per 'occhi', estraneo a mano  $\beta$ <sup>5</sup>.

Che la patina linguistica complessiva del codice sia settentrionale, si può dunque affermare con sicurezza per la presenza degli appena menzionati usi grafici di area estesa; che, più specificamente, la patina linguistica della mano  $\alpha$  sia «palesemente» veneta di terraferma<sup>6</sup>, sembra pure essere garantito da vistosi tratti di marca più spiccatamente locale; ma che poi «meno energica [sia] la venetizzazione»<sup>7</sup> nella sezione ascrivibile all'operato di mano  $\beta$  è elemento differenziale tutt'altro che epidermico, ben confermato dallo spoglio. Quello che, inoltre, già si intravede dal confronto delle diverse grafie – e viene confermato dall'analisi dei fenomeni fonetici – è la presenza di fonti (o ascendenti) né venete né settentrionali sia per la raccolta dei sonetti che per quella delle

<sup>5</sup> Per la produttività di questi due esiti nel dialetto padovano antico, si vedano soprattutto: G. INEICHEN, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 73 (1957), pp. 39-123, al § 44; *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Phillipus de Padua*, a cura di G. INEICHEN, Venezia-Roma 1966, vol. II, §§ 5.25-26, 5.28; L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Padova 2004, § 56 e n. 23b.

<sup>6</sup> L'espressione è usata da G. Contini, ma con riferimento all'intero codice, nella perizia già citata alla n. 1: «Non è da meravigliarsi che la precisa localizzazione d'un manoscritto, pur *palesemente veneto*, di testi letterari in massima toscani presenti gravi difficoltà» (corsivo mio).

<sup>7</sup> Perizia linguistica di G. Contini, cfr. n. 1.

ballate, l'una di probabile filiazione da un esemplare toscano occidentale (per le forme con perdita dell'elemento occlusivo nelle affricate sorda e sonora: *feresa, matesse, sforso* ecc.), l'altra di probabile derivazione da un esemplare umbro-marchigiano (per l'esito graficamente omogeneo di /l'/' con <lg'l> e /n'n'/' con <ngn>, e per -g- risoltrice di iato in *nigente* 'niente' e *fego* 'fio')<sup>8</sup>.

Dal momento che le due varietà di mano  $\alpha$  ( $\alpha_1$  e  $\alpha_2$ ), appartenenti ad un'unica personalità scrivente, mostrano un complessivo isomorfismo, l'analisi dei fenomeni fonetici verte specificamente sulla fase  $\alpha_2$ , perché fascia di intersezione tra l'insieme dei sonetti stilnovisti e quelli guittoniani, mettendo eventualmente in rilievo i casi di anomalia rispetto alla famiglia di appartenenza.

Mano  $\alpha_{[2]}$  - sonetti di autori vari (tranne Dante)<sup>9</sup>

#### 1. TRATTI TOSCANO-OCCIDENTALI<sup>10</sup>

a) Perdita dell'elemento occlusivo delle affricate /z/ sorda e /z/ sonora, che vengono così a coincidere con /s/ sorda e /s/ sonora: terminazione -ansa: mal-

<sup>8</sup> Per la resa di laterale e nasale palatali in area mediana, cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino negli Statuti del 1342*, «Studi di Filologia italiana», XXVI (1968), pp. 91 sgg. Per esempi di -g- in iato di tipica tradizione mediana, cfr. I. BALDELLI, *Rime siculo-umbre del Duecento*, in ID., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1971, pp. 255-293, in partic. p. 276 e n. 32. Per riscontri della forma *nigente* in rima si vedano, tra molti, gli esempi in R. BETTARINI, *Jacopone e il Laudario urbinato*, Firenze 1969 (*Oimè lascio dolente*, v. 31; *O peccatore dolente*, v. 25 ecc.), o in F. MANCINI, *Un'attestazione mediana di Cortonese XXXVI*, in ID., *Scritti filologici*, Pisa 1985, pp. 343-368.

<sup>9</sup> Fornisco solo una bibliografia essenziale per i fenomeni generali di ciascuna macro-area. Dialetti toscano-occidentali: A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna 2000, pp. 287-350; ID., *Ricerche di grammatica storica italiana*, in *Saggi di Linguistica e Filologia italiana e romanza* (1946-1976), Roma 1980, t. I, pp. 73-279; lo spoglio linguistico di G. FROSINI, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, e di V. POLLIDORI, *Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini*. IV. *Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, risp. alle pp. 247-297 e 351-391. Dialetti veneti: *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, a cura di F. BRUGNOLO, vol. II: *Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova 1977, pp. 127-251; M. CORTI, *La lingua del «Lapidario estense» (con una premessa sulle fonti)*, «Archivio glottologico italiano», XLV (1960), pp. 97-126; G. INEICHEN, *Die paduanische Mundart*, cit.; ID., *El libro agregà de Serapiom*, cit.; *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa 1965, pp. XXIV-LXXII; L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, cit.; P. TOMASONI, *Per una storia dell'antico trevisano*, «Studi di grammatica italiana», III (1973), pp. 155-206; EAD., *Il «lapidario estense». Edizione e glossario*, «Studi di Filologia italiana», XXXIV (1976), pp. 131-186, EAD., *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, vol. III: *Le altre lingue*, Torino 1994, pp. 212-240.

<sup>10</sup> Nell'impossibilità di stabilire se esiti toscano-occidentali generici possano essere ricondotti all'autore (Cino da Pistoia), segnalo solo i fenomeni locali più ca-

*lenanss'* CiPt.169 11 [ma *mallenança* CiPt.174 7(:)]; *menbranssa* CiPt.182 8; *pietansa* : *doctansa* CiPt.146 9:11; terminazione *-ensa*: *falensa* CiPt.171 11; *partenssa* CiPt.182 4; terminazioni *-ezza/-ezzo/-azzo*: *alegress'* CiPt.33 11; *allegresa* : *feresa* CiPt.118 9:12; *feresa* CiPt.117 4 [ma *ferença* CiPt.175 1(:)]; inoltre: *ansi* CiPt.114 5, CiPt.137 7, CiPt.148 5, CeAn.152 6, CeAn.158 12, CiPt.170 6 [ma *ançi* CiPt.141 5, CiPt.142 12], *enansi* CiPt.116 4 [ma *enånçi* al v. 11], CiPt.175 7, *denansi* CiPt.118 13, *comensi* CiPt.114 5; *merssede* CiPt.168 11.

b) Forme non labializzate: *rimasso/-i* CeAn.159 7 [ma *romarebbe* MeTo.100 9].

c) AUT > u 'o' CeAn.95 10.<sup>11</sup>

d) Sonorizzazione delle occlusive intervocaliche: *regave* 'recavi' CiPt.182 8(:) [ma *richate* CeAn.157 9]; *lagreme* CiPt.149 14, *lagremando* CiPt.34 5; *nodriti* CiPt.114 3 [ma *notricho* CiPt.139 14, CiPt.172 6]; *segondo* CiPt.173 13; *sigurtate* CiPt.134 8.<sup>12</sup>

## 2. TRATTI VENETI DI AREA ESTESA

a) Dittongo -AU- lat. > -ao- (*aoxeli* GuCa.16 3; *aoro* GuCa.16 8; *aor[n]amenti* GuCa.16 8; *aoso* CiPt.174 8 [ma *oso* CiPt.116 14(:), *osa* CiPt.146 7(:)]; *taopin* CiPt.168 10).<sup>13</sup>

b) Forme non anafonetiche in autore pistoiese: *ponto* e *vénto* CiPt.137 14, *ponto* CiPt.168 12, CiPt.169 2 [inoltre, nella sez.  $\alpha_1$ : *ponto* : *gionto* GuCa.11 9:14, *ponto* : *gionto* CiPt.121 11:14, *ponto* : *ponto* : *gionto* : *defoncto* CiPt.123 1:4:5:8; *gionti* DaAl.4 12; *gionse* GuCa.10 12; *gionto* DaAl.104 3, CiPt.112 8, 14; *longa* DaAl.111 8; *longi* CiPt.127 14, CiPt.128 2; *ponto* CiPt.122 10].

c) Mantenimento di *e* atona del latino volgare nelle particelle pronominali, pronominali-avverbiali e nei prefissi; inoltre, nella sez.  $\alpha_1$ : *de mi* col valore di 'da me' in CiPt.122 14, CeAn.160 8; il vocativo *O lasso mi!* in DaAl.110 3; *ti* soggetto (Si.96 12 *ti che l'ây sentito*); *ge* pron. atono obl. (*g'enchièna* CiPt.133 4, *g'ò* [*desmentegato*] CeAn.161 4, *ge* CeAn.162 9 [anche in CiPt.180 6]); *si be* 'è' (rubr. iniziale e Si.96 11).

d) Esito *-ele* < -ILIS (*simel* GuCa.16 14 [e *simelmente* CiPt.177 6]; *humel* CiPt.118 6, CiPt.168 13 [ma *humil* CiPt.180 11, *umiltate* CiPt.134 5]; *vixibel/vissibel* CiPt.115 11, CiPt.177 13, CiPt.183 8).

e) *e* postonica in luogo di *i* nell'apparato para-testuale (*judece* CiPt.137 rubr.).

f) Possessivi del tipo *meo*, *toa*, *soa*, *so* ecc.

g) Forme verbali non marcate (3<sup>a</sup> pers. sing. uguale a 3<sup>a</sup> pers. plur.).

ratterizzanti o presenti in autore fiorentino (Guido Cavalcanti) o senese (Cecco Angiolieri e Meo de' Tolomei).

<sup>11</sup> L'esito *u* < AUT (e UBI) è attestato anche in Ristoro d'Arezzo e nel senese Mattasala di Spinello [CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 359], ma è forma isolata all'interno della sez.  $\alpha$ , a fronte di sette esempi di *o* nella sez.  $\alpha_2$  e dell'uso esclusivo di *o* nella sez.  $\alpha_1$  e nella sezione guittioniana.

<sup>12</sup> Il fenomeno della sonorizzazione è tuttavia ben noto anche ai dialetti veneti; l'unica forma veramente caratterizzante in senso toscano occidentale è *regave* [documentata a Lucca, Pistoia e Prato; CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 295].

<sup>13</sup> Rilevo la grafia <oo> da AU per *o* aperta, in *poosa* CiPt.146 3(:), *ripooso* CiPt.116 10, *ripoossar* CiPt.145 2.

i) Altri casi particolari: *fallive* CiPt.137 11 per *faville*; uso della congz. *no* ‘non’ davanti a parola iniziante per consonante; metaplasmo di coniugazione del vb. «tenere» (*sorçesse* : *desse* : *tenise* CiPt.150 9:11:13).

3. TRATTI VENETI LOCALI DI TERRAFERMA, PADOVA[-TREVISO]

a) Metafonesi provocata da *-i* finale: passaggio *e > i*: forme nominali (*quisti* CiPt.148 7; *valiti* CiPt.114 14) e forme verbali ([*tu*] *anderissi* MeTo.102 10; [*tu*] *appareristi* MeTo.102 11; [voi] *diristi* CiPt.140 3, [*tu*] *diristi* CeAn.154 14; *doviss’io* CiPt.172 13; [voi] *gabaristi* CiPt.141 3; [*tu*] *podisti* GuCa.136 1; [voi] *sapiti* CiPt.142 10; [*tu*] *temissi* MeTo.102 9); passaggio *o > u*: forme nominali (*amorussi* CiPt. 171 12; *dollorussi* CiPt.170 11; *duy* CeAn. 156 2 [ma *due* CeAn.158 3]).

b) Chiusura di *e* protonica e semiprotonica in *i*, a contatto con un elemento palatale o successiva *i/yod* (*ligjedra* CiPt.148 1; *nimicho* CiPt.172 2[:] [ma *nemicho* CiPt.116 8, CiPt.139 12, *enemicha* CiPt.150 3]; *piçore* CeAn.95 5 [ma *pegiora* CiPt.137 7]; *sinbiantel’-i* CiPt.139 11, CiPt.174 10, CiPt.178 7, CiPt.179 1, CiPt.180 11 [ma *senbianti* CiPt.148 7]).

c) Chiusura di *o* protonica in *u* nella congz. *cum* (‘con’ [22 occ.] / ‘come’ [8 occ.]; *con* [1 occ.], *come* [19 occ.], e *como* [5 occ.]), e nella 1ª pers. sing. del vb. «essere»: *sum* (10 occ.).

d) Palatalizzazione di *i* semiconsonantica (*giogia* : *noggia* : *muogia* CiPt.182 10:12:14 [ma *nuoia* : *gioia* : *muoia* : *puoia* CiPt.172 1:4:5:8]; *pagian* CiPt.114 3, *pagiono* CiPt.137 10).

e) Palatalizzazione del nesso cons. -CL-: il lessema «occhi» (sempre al plur.) ricorre 16 volte con la regolare occlusiva velare sorda (*gi occhi* MeTo.99 13, CiPt.113 10, *delgi occhi* CiPt.180 3, *beyg occhi* CiPt.149 10, *gli occhi* CiPt.179 9, CiPt.180 5, *miey/mey/me’ occhi* CiPt.171 9, 12, CiPt.184 9, CiPt.133 9, CiPt.171 2, CiPt.183 6), e 12 volte nella forma palatalizzata *ogi/-y*, (*gi ogi/-y* CiPt.116 12, GuCa.135 1, 8, CiPt.137 4, CiPt.138 10, CiPt.140 1, CiPt.143 1, CiPt.144 2, CiPt.145 8, CiPt.148 4, *de gi ogi* GuCa.136 10, *i mey ogi* CiPt.149 3); inoltre: *vegio* (agg.) ‘vecchio’ CeAn.159 14.

f) Palatalizzazione di *-(l)li*: *elgi* [pron. pers. sogg.] CiPt.173 13; *gi* [art. det. e prep. art] 15 occ., *algi* [CeAn.91 6, CiPt.177 7], *delgi* [CiPt.180 3], *nelgi* [CiPt.179 7]; *gi* [pron. atono obl.] 4 occ.; inoltre: *beyg occhi* CiPt.149 10 [ma *belli* CiPt.174 10]; *quiy* CiPt.138 5.<sup>14</sup>

In relazione ai fenomeni appena elencati per la fase  $\alpha_2$ , la sezione corrispondente alla fase  $\alpha_1$  si differenzia per la mancanza di attestazioni di forme toscano-occidentali con perdita dell’elemento occlusivo delle affricate /z/ sorda e /z/ sonora (invece presenti nella sezione di Guittone, anche in rima: GuAr.25 1:3:5:7 *discernensa* : *nocensa* : *esperienza* : *sentensa* : *sensa* [ma GuAr.19 10:12:14 *esença* : *experiença* : *nocença*]; *dolsura* GuAr.17 5; *entergessione* GuAr.20 8;

<sup>14</sup> Su questo particolare fenomeno, si veda il contributo recente di V. FORMENTIN, *Antico padovano «gi» da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta*, «Lingua e stile», XXXVII, n. 1 (2002), pp. 3-28.

*entensione* FeAm.31 6; *matesse* GuAr.26 5; *sforso* GuAr.25 6); questo dato, alla luce della complementarità tematica e della tecnica di copia “a mosaico” delle fasi  $\alpha_1$  e  $\alpha_2$ , rende antieconomica l’ipotesi di un cambio di fonte da parte del copista dell’Escorialense, lasciando piuttosto supporre che tale duplicità di patina fosse già presente nel suo esemplare.

La sotto-sezione guittioniana è rapportabile all’insieme dei componimenti trascritti da mano  $\alpha_2$  secondo una relazione di perfetta inclusione, rispecchiandone tutte le tendenze più tipiche ma, allo stesso tempo, rivelando una diversa incidenza dell’elemento toscano-occidentale sulla matrice poetica originaria; voglio dire che alcuni tratti peculiari dei dialetti pisano-lucchese (come, ad esempio, le preposizioni di forma forte GuAr.24 10 *in de l’alma*, o l’uso di forme anafonetiche ripetute in schemi rimici: GuAr.22 2:[4:]6:8 *simillia* : [meravellia :] *sotillia* : *s’apillia* e GuAr.28 1:3:5 [7] *artilia* : *asotilia* : *pillia* [: miravellia]), si innestano su un fondo probabilmente aretino (per la forma *ey* del pron. tonico masch. di 3<sup>a</sup> sing. [GuAr.22 14, GuAr.23 12] e atono obliquo [GuAr.22 7, GuAr.25 12], in combinazione con il dimostrativo assimilato *esso* [GuAr.21 10, GuAr.23 1] / *essa* [GuAr.21 1, GuAr.24 9])<sup>15</sup> e si integrano perfettamente con la metrica del verso. Questa tutt’altro che pacifica bipolarità linguistica certo non aiuta a risolvere la questione della discussa paternità guittioniana dell’*unicum* dell’Escorialense: sempre e comunque rigettando le implicazioni cortesie sottese all’inafasto titolo di *Trattato d’amore* coniato da Egidi nel lontano 1931<sup>16</sup> che rischiano di far cadere nella trappola di una aprioristica retrodatazione al periodo poetico del Guittone “profano”, le contaminazioni “organiche” toscano-occidentali di questa corona di sonetti moraleggianti sulla rappresentazione del *carnal amore* potrebbero però suggerirne la composizione nel periodo post-conversione, incluso quindi il periodo di esilio pisano.

<sup>15</sup> Per il dialetto aretino rimando agli spogli di L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di Filologia italiana», XXX (1972), pp. 59-191, in partic. pp. 131-132; A. CASTELLANI, *Dialetti toscani orientali*, in *Grammatica storica*, cit., pp. 365-457; ID., *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell’Italia mediana (in epoca antica)*, in *Saggi I*, cit., pp. 358-422.

<sup>16</sup> F. EGIDI, *Un «Trattato d’amore» inedito di Fra Guittone d’Arezzo*, «Giornale storico della Letteratura italiana», XCVII (1931), pp. 49-70.



A livello sovra-autoriale di intera sezione trascritta da mano  $\alpha$ , va detto poi che le indicazioni di patina linguistica più interessanti provengono prevedibilmente dall'apparato para-testuale, e cioè dalle rubriche e dalle postille, svincolate dai parametri lirici e pertanto più soggette all'azione del superstrato linguistico di copia. Che però almeno le rubriche attributive non siano creazione della stessa mano  $\alpha$  è impressione che sembra trovare il supporto del dato codicologico e di quello linguistico, da un lato perché il nostro copista scrive esplicitamente «nescio» là dove l'attribuzione non sia evidentemente reperibile, dall'altro perché il ripetersi in contesto veneto di forme quali *figura* (2 occ. nella rubr. iniziale, 1 occ. nella didascalia della miniatura, e nelle rubriche ai sonn. 22 e 29) con *i* protonica, o *ciecho* (didascalia della miniatura e rubr. son. 23), *centura* (didascalia della miniatura), *dicendo* (rubr. son. 20), *ciò* (rubr. son. 25), *cincto* (rubr. son. 27), *depingie* (rubr. son. 24) con affricata alveopalatale sorda e sonora espressa da <c(i)> e <g(i)> anziché <ç>, si spiega ammettendone la natura di relitti di una precedente fase toscana.

Tra i fattori di problematicità affioranti dal tessuto linguistico di questa sezione, vorrei almeno accennare all'esito palatalizzato del nesso consonantico latino -CL- nel caso del lessema *occhi/oggi* (/ogy); la distribuzione delle due forme all'interno della sezione di mano  $\alpha$ <sup>17</sup> è, infatti, quantitativamente disomogenea: *oggi/ogy* è l'unico esito attestato nella cosiddetta fase  $\alpha_1$ , ma esso si avvicinda a *occhi* nella fase  $\alpha_2$  (dove è esclusivo nel solo gruppo di sonetti ciniani 170-184); inoltre, la sua alternanza persino a livello di *incipit* (quelli riportati dalle postille marginali al son. CiPt.171 «*hic scribas: li vostri ochi gientille*» e al son. CiPt.180 «*hic scribas: veduto han gi ogi mey*») fa sorgere il dubbio che il copista dell'Escorialense abbia riprodotto (e non prodotto) fenomeni di marca dialettale presenti nella propria fonte<sup>18</sup>. Questa ipotesi troverebbe, peraltro, l'appoggio delle varianti interlineari (portatrici di lezioni connotate in senso dialettale: «oxivan» come alternativa di «partivan» al v. 9 del son. DaAl.109 *Era venuta nella mente mia*, «ca pera» come alternativa di «c'opera» al v. 4 del son. CiPt.118 *Gientil'*

<sup>17</sup> La forma palatalizzata non è usata dalle altre quattro mani del codice.

<sup>18</sup> Il che, ben inteso, non esclude che anche il copista dell'Escorialense fosse veneto, e fedele al proprio modello di copia.

*donne vallente, ora m' aytate*, e «pietade» come alternativa di «pietate» al v. 8 del son. CiPt.125 *L'entellecto d'amor ch'io solo porto*) e in possibili casi di diffrazione (su tutti, la lez. erronea di CiPt.146 4 *crexe*, giustamente corretta da Giunt in *ch'esce* e forse originata da un primitivo *chexe* mal interpretato).

Rispetto alle intricate partizioni della sezione dei sonetti di mano  $\alpha$ , il quadro offerto dalla sezione delle ballate di mano  $\beta$  appare più lineare a livello strutturale, ma non meno ambiguo nella decodificazione delle sue diverse componenti, e in rapporto all'intero codice.

Mano  $\beta$ <sup>19</sup>

1. TRATTI UMBRO-MARCHIGIANI

a) Metafonosi di tipo “meridionale”: *quistò* GiCa.41 3 [ma *questò* GiCa.36 3]; *quìl* GuNo.40 4, GuNo.48 1, 16, MeTo.54 62, 87, BoRe.68 5, GuNo.76 3, *quillo* CiPt.61 5.

b) Passaggio spontaneo  $\bar{i} > e$ : *fego* ‘fio’ MeTo.54 103; *mèsser* ‘misero’ GiCa.66 3; *poscebel* GuNo.39 5; *trestessimo* MeTo.54 120; forme verbali: *moresse* MeTo.54 120; *odesse* MeTo.54 85; *sentesse* GiCa.63 3; inoltre: *apparesti* DaAl.37 2:(.) [in rima con *feristi*, v. 3], e *apparere* MeTo.54 7:(.) [in rima con *fogire*, v. 6]; e *fede* DaAl.37 11:(.) [in rima con *vidi*, v. 7, e *ride*, v. 10].<sup>20</sup>

c) Passaggio incondizionato di  $\infty > o$ : *fegoro* (vb.) ‘figuro’ GuNo.53 5; *sobbeto* ‘subito’ DaAl.37 2, CiPt.51 7; *refioto* CiPt.42 29:(.) [in rima con: *adiuto*, v. 32, e *conpiuto*, v. 33].

d) Consonante d'appoggio risoltrice di iato: *fego* ‘fio’ MeTo.54 103; *nigente* Anon.35 6, GuNo.70 4, GuNo.77 10.

<sup>19</sup> Bibliografia essenziale [e si veda anche n. 9]. Dialetti mediani: BALDELLI, *Medievo volgare*, cit.; BETTARINI, *Jacopone*, cit.; F. MANCINI (in collab. con L.M. REALE), *Poeti perugini del Trecento (Codice Vaticano Barberiniano Latino 4036)*, Perugia 1996-1997, 2 voll.; E. PÉRICOPO, *La giostra delle virtù e dei vizi. Poemetto marchigiano del sec. XIV*, «Il Propugnatore», to. XX, pt. II (1887), pp. 3-63. Dialetti emiliano-romagnoli: M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del 'Fiore di virtù'*, «Studi di Filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68; EAD., *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1962; P. LARSON, *Appunti sulla lingua del canzoniere vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini*. IV: *Studi critici*, cit., pp. 57-103, relativamente alle pp. 101-103; A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di Filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310. Si veda, inoltre: A. STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LXIX (1999), pp. 1-69, con le considerazioni di CASTELLANI, *Cenni sulla formazione della lingua poetica*, in ID., *Grammatica storica*, cit., pp. 459-536, alle pp. 524-536.

<sup>20</sup> La mutazione di  $\bar{i} > e$  davanti a nasale, tipica dei dialetti emiliano e romagnolo, non può essere considerata rappresentativa nel caso di *emprema* MeTo.54 23, GuNo.76 4 (e *premavera* GuNo.76 3), perchè risultato di scioglimento di *titulus*.

- e) Epitesi di *i* in monosillabi con uscita diversa da *e*: vb. «andare»: *va-i* CiPt.43 2, MeTo.54 26; il vb. «avere»: *à-i* CiPt.57 4, *à-i* GiCa.66 12 [ma *-i* espunta]; il vb. «dare»: *dà-i* MeTo.54 58, BoRe.68 3, GuNo.76 14; il vb. «fare» *fa-i* GiCa.36 2, GuNo.39 12, GuNo.40 3, 13, GiCa.41 2, MeTo.54 8, 23, 52, 54, 59, 66, 73, CiPt.60 4 [ma *-i* espunta], GiCa.64 3, BoRe.67 14, GuNo.74 12, GuNo.78 4; vb. «stare»: *sta-i* MeTo.54 57.
- f) Geminazione della consonante che segue vocale accentata nei proparossitoni: *sobbeto* DaAl.37 2, CiPt.51 7.
- g) Numerali: *doi* GuNo.43 3.
- h) Possessivi: *tou* (DaAl.37 7, CiPt.57 5, CiPt.60 14, GuNo.76 6); *suou* (GuNo.39 7, GuNo.40 7, GiCa.46 11, GiCa.47 3, CiPt.50 7, MeTo.54 103, 115, CiPt.59 8, GiCa.64 8, GuNo.76 9), *sou* (MeTo.54 110, CiPt.58 2, GuNo.70 10, 14, GuNo.74 10, GuNo.78 3).
2. TRATTI CONDIVISI DAI DIALETTI MEDIANI ED EMILANI (in particolare bolognese)
- a) Assenza di esiti dittongati [uniche eccezioni: *lieve* CiPt.42 24, *pietra* CiPt.E42 30, *pie'* MeTo.E54 54].
- b) Passaggio di *u* protonica a *o*: *fogire* MeTo.54 6(:), *fogir* MeTo.54 35, *fogendo* MeTo.54 25 [ma *fugerebbe* al v. 86]; *Obaldini* GiUb.55 rubr.; *odesse* 'udisse' MeTo.54 85.
- c) Palatalizzazione della sibilante davanti a voc. anteriore: *poscebel* 'possibil' GuNo.39 5; *scia* 'sia' [cong.] GiCa.41 12 [ma *sia* GiCa.36 12], GiCa.46 3.
3. TRATTI CONDIVISI DAI DIALETTI MEDIANI E SETTENTRIONALI (EMILIANO-VENETI)
- a) Esito -ARIUS > -aro: *choltraro* NuPi.38 rubr. [-aro nel trevisano e padovano; -ero nel veneziano e bolognese].
- b) Conservazione di *e* atona del lat. volgare: compare solo la forma *deo* (7 occ.); largamente maggioritario il pron. pers. sogg. *eo/e'* (54 occ.) rispetto a *io/i'* (16 occ.); esclusiva la prep. *de* (assente *dì*), e il prefisso *de(s)-* [isolato il caso di *dinota* MeTo.54 139].
- c) Presenza costante di forme non anafonetiche: *conselglio* MeTo.54 91; *maravelglia* NuPi.38 1; *vermelge* CiPt.42 11; *depenge* : *cenge* : *penge* : *strenge* GuNo.52 6:8:10:11 [e *pengia* GiUb.55 10]; *strenge* GiCa.63 4; *vence* NuPi.38 4, 11; *gionte* MeTo.54 78, *gionge* CiPt.59 8, GuNo.73 8; *ponta* MeTo.54 69. Con *e* le voci del vb. «cominciare»: *començe* (cong. pres.) MeTo.54 2 e, in protonia, *començarai* DaAl.45 5.
- d) Riduzione del dittongo *ie* > *i*: *pina* CiPt.43 4.
- e) Esito -*ele* < -ILIS: *poscebel* GuNo.39 5; *semel* GuNo.52 4.
4. TRATTI GENERICAMENTE SETTENTRIONALI (VENETO-EMILIANI)
- a) Metafonesi di *e* chiusa/o chiusa da -*i* finale: *fusti* GuNo.76 5 [ma *fosse* GuNo.39 6, CiPt.42 32, MeTo.54 96, CiPt.57 5, GiCa.62 9, GiCa.63 5 (in rima con *mosse*, v. 8)]; *mectisti* DaAl.37 6; *tollisti* CiPt.42 13; pron. pers. *nui* GuNo.39 9 [ma sempre *voi* (20 occ.)].
- b) Chiusura di *o* protonica, promossa da nasale, liquida o *s*- complicata: *abundança* CiPt.42 21, *custui* GiCa.64 10 [ma *costei* GiUb.55 14, CiPt.59 2], *dunçella* GuNo.70 3 [ma *donçella* GuNo.52 3], *Opulenta* GuNo.39 rubr., *voluntà* GuNo.39 6.
- c) Passaggio -*n* finale > -*m*: *bem* GuNo.76 5.
- d) Pronome atono obliquo *ge*: *g'è* GuNo.48 8.
- e) Possessivi del tipo *to*, *so*, *soa*, ecc.

f) Forme verbali non marcate (3<sup>a</sup> pers. sing. uguale a 3<sup>a</sup> pers. plur.): *prova* BoRe.67 2; *cantava* GuNo.76 2.

5. TRATTI BOLOGNESI

a) Apertura di *u* tonica in *o* davanti a nasale: *alcona* MeTo.54 20, *alcon* GiCa.66 10, *alcon'* BoRe.69 7; *neson* MeTo.54 24, 59; *on* < UNU(M) 'uno' [o da *omo*] Anon.35 7; *çaschon'* GiCa.47 7, *çascon* GuNo.53 2.<sup>21</sup>

b) *-li*: *quai* CiPt.42 2.

Il frequente intersecarsi di fenomeni linguistici di aree geografiche diverse crea in più d'un'occasione una dinamica di tipo equipotente che richiama a necessaria cautela ma che, soprattutto, sembra ridimensionare la patina veneta della precedente sezione di sonetti di mano  $\alpha$ . Se da un lato, i casi di epitesi al punto 1.e, pur trovandosi anche in area settentrionale, sono stati qui catalogati tra i fenomeni riconducibili all'ascendente mediano per l'espunzione di *-i* epitetica in CiPt.60 4 e GiCa.66 12 (possibile spia della non familiarità del copista di mano  $\beta$  con tale uso linguistico), dall'altro la situazione relativa ai presunti elementi "bolognesi" di questa sezione è assai infida, perché quelli che dovrebbero essere caratteri tipicamente felsinei – di contro a generiche tendenze settentrional-venete – risultano tutt'altro che ignoti ad un'ampia zona dell'Italia mediana (così è per <sci> + vocale anteriore [2.c], presente in Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, cioè approssimativamente nella stessa area geografica in cui, passando dal dittongo metafonetico in *ie/uo* (promosso da *-ÿ/-î* finali) ad *e/o* chiuse, si avrebbe l'equivalenza per E breve/O breve di metaforesi non indicata graficamente e quindi risultante in forme con monottongo del tipo *lòco*, *pè*, *mòre* ecc. [2.a]; a ciò si aggiungano le riserve circa la mutazione emiliano-bolognese di *ÿ* > *o* promossa da nasale [5.a], non estranea però all'aretino, con attestazioni isolate nel senese e comune nelle Marche «in corrispondenza con la mutazione di *î* > *e*»<sup>22</sup>. Se, dunque, la presenza di forme "a localizzazione plurima" (su tutte, gli esiti non anafonetici [3.c] e il dittongo ridotto del tipo *pina* [3.d]) circoscrive aree

<sup>21</sup> Meno significative le attestazioni in Meo de' Tolomei, anche alla luce di una loro possibile paternità autoriale nella serie rimica nel *Caribetto*, vv. 63:64:65 *bona* : *persona* : *nesona*.

<sup>22</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I: *Fonetica*, Torino 1996, § 37.

di composizione (nel caso di Meo de' Tolomei e Nuccio Piacente da una parte, Guido Novello da Polenta e Botrico da Reggio dall'altra) e copia (l'asse mediano-emiliano-veneta) tra loro compatibili per usi linguistici convergenti (con la spinta aggiunta della tradizione aulica siciliana, particolarmente forte nelle *Rime* attribuibili a Guido Novello), questo non chiarisce però il quadro delle stratificazioni linguistiche del codice, ancora ben lungi dal rappresentare una configurazione stabile di linee di trasmissione chiare e unidirezionali.

E non è senza incertezze e riserve che l'Escorialense sembra potersi collegare a Padova, sulla base dei fenomeni linguistici più marcatamente municipali riscontrati nella sezione dei sonetti stilnovisti di mano  $\alpha$ . È pur vero che indizi di *patavinitas* si ricavano allargando il campo di indagine all'intero codice: sembra, infatti, essere più conforme al sistema fono-morfologico del padovano che del trevisano del subarchetipo di Nicolò de' Rossi, la patina linguistica della mano che trascrive otto sonetti derossiani sul *verso* di c. 81 (caratterizzata, tra l'altro, dalla conservazione delle vocali atone finali anche a scapito della metrica del verso, dalla tendenza alla risoluzione dei nessi latini di cons. + L, dalla forma *arsalto*, e dalla forma verbale analogica *ày complè* in postilla interlineare di fine sezione)<sup>23</sup>. Dal punto di vista paleografico, inoltre, mano  $\alpha$  – cito l'*expertise* di Teresa De Robertis – «se paragonata ad esempi bolognesi e fiorentini in cui la regola prima dello stile notarile sembra risiedere nell'esaltare il divario corpo ed aste, [...] colpisce proprio per il diverso rapporto modulare: [...] nella documentazione padovana è infatti testimoniata, accanto ad esempi non particolarmente diversi da quanto si può trovare a Firenze o Bologna, una linea più sobria e forse legata a modelli tradizionali (come sembra provare il persistere della variante minuscola di *s* a fine riga) in cui si ritrovano molte delle caratteristiche individuate per  $\alpha$ ». Di contro, nel caso di mano  $\beta$  «quello che più colpisce è, se così si può dire, il tono generale, insieme all'interpretazione di alcuni stilemi cancellereschi che, da alcuni sondaggi fatti, sembra in qualche modo tipica dell'ambito bolognese nell'ul-

<sup>23</sup> Cfr. R. CAPELLI, *Gli otto sonetti leggibili di Nicolò de' Rossi nel codice Escorial e.III.23*, in *L'ornato parlare. Studi di filologia e letteratura per Furio Brugnolo*, Padova in corso di stampa.

timo quarto del secolo»<sup>24</sup>. Tra le considerazioni di natura extratestuale andrà segnalata la presenza, all'interno del codice composito Escorial e.III.23, di un'opera astrologica di Jacopo Dondi dell'Orologio (*Jacobi de Dondis planetarium*, cc. 55-64), e la possibilità – argomentata da Domenico De Robertis – che il manoscritto delle *Rime* di Dante letto da Petrarca potesse appartenere alla tradizione manoscritta di cui l'Escorialense è il capostipite<sup>25</sup>. Certo, se il codice Mezzabarba (il cod. Marciano it. IX.191), a distanza di due secoli, porta lezioni riconducibili all'Escorialense – o ad un suo derivato – è chiaro che questi componimenti ebbero ampia diffusione in Veneto; ma, allo stato attuale delle ricerche e in base alla documentazione disponibile, penso che questa sia anche la conclusione più cauta<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> In CAPELLI, *Nuove indagini*, cit., pp. 77-78.

<sup>25</sup> D. DE ROBERTIS, *A quale tradizione appartenne il manoscritto delle Rime di Dante letto da Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», n.s. II (1985), pp. 131-157, in partic. pp. 156-157.

<sup>26</sup> Nuovi e importanti sondaggi sulla sezione di mano  $\beta$  sono in A. CASU, *Strategie attributive e canone della tradizione: per l'edizione delle ballate di Cino da Pistoia*, in *Percorsi incrociati. Studi di Letteratura e Linguistica italiana*, Atti del *Dies Romanicus Turicensis* (Zurigo, 23 maggio 2003), Leonforte 2004, pp. 11-31.